

## SABATO XXVII SETTIMANA T.O.

**Gal 3,22-29**

*Fratelli, <sup>22</sup>la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*<sup>23</sup>Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. <sup>24</sup>Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. <sup>25</sup>Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo.*

*<sup>26</sup>Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, <sup>27</sup>poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. <sup>28</sup>Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. <sup>29</sup>Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.*

Il tema sviluppato dall'Apostolo in questa breve sezione, che costituisce la prima lettura odierna, è *la centralità di Cristo come unico mediatore di salvezza*. A questa mediazione non occorre aggiungere alcuna forma integrativa di precetti legali. Infatti, la circostanza specifica che spinge l'Apostolo a scrivere ai Galati è – come abbiamo già precisato nella lectio liturgica della prima lettura di lunedì della settimana corrente – una predicazione del vangelo compiuta da alcuni provenienti dalla Palestina dopo la partenza di Paolo. Questi predicatori palestinesi erano rappresentanti di una porzione della prima comunità cristiana che annunciava ancora un vangelo integrato nelle tradizioni mosaiche. L'Apostolo reagisce fortemente a questa posizione, annunciando Cristo come unico mediatore di salvezza. Il vangelo annunciato da Paolo è quindi un'esperienza religiosa libera dalle tradizioni mosaiche e palestinesi. Non è in virtù delle opere prescritte da Mosè che si riceve lo Spirito, ma è piuttosto attraverso l'accoglienza fedele del vangelo e della predicazione apostolica. Sorge però a questo punto una domanda a cui l'Apostolo dà una risposta molto profonda, e che vale per i cristiani di ogni epoca: se il vangelo è sufficiente da solo a produrre la salvezza e la vita nuova, che cosa ne è dell'Antico Testamento e del Decalogo mosaico? Si possono cancellare dal bagaglio del cristiano, visto che la salvezza non dipende da essi? Paolo risponde affermando intanto che la mediazione di Cristo è unica e non bisognosa di integrazioni, e che il vangelo accolto nella fede della predicazione apostolica è sufficiente a comunicare lo Spirito Santo. Bisogna però aggiungere: il fatto che i tempi messianici siano giunti non comporta che il cuore delle tradizioni mosaiche e veterotestamentarie sia ormai da eliminare come un oggetto inutile. La posizione che deve avere, allora, nella coscienza cristiana, tutto l'apparato preparatorio dell'Antico Testamento e in particolare della legge di Mosè è tutta contenuta in un'immagine molto eloquente usata da Paolo: quella del *pedagogo*.

Rileggendo attentamente il testo dei Galati ci accorgiamo come Paolo dia alla legge mosaica una posizione pienamente integrata nel nuovo ordinamento dei tempi messianici, un ordinamento fondato sulla giustificazione mediante la fede: «Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede» (Gal 3,24). Questa frase si può considerare come il centro ideale di questa sezione della lettera ai Galati e il presupposto di base è che *la legge mosaica è necessaria per la preparazione delle coscienze alla giustificazione mediante la fede*. E questo è vero sia per il popolo d'Israele, nel passaggio dall'Antica alla Nuova Alleanza, sia per l'esperienza personale del cristiano, che non può arrivare alla pienezza della fede se prima non ha maturato nel proprio cammino le esigenze fondamentali della legge mosaica. *La legge di Mosè è quel pedagogo che ha accompagnato Israele fino alla maggiore età, rappresentata dalla venuta di Cristo, e che accompagna il cristiano dalle fasi da neofita fino alla pienezza della fede*. Quando giunge però la pienezza della fede, il pedagogo deve mettersi da parte, perché, nella libertà dell'uomo divenuto adulto e maturo, il discernimento delle decisioni non ha più bisogno di alcun tutore. Nelle parole pronunciate da Gesù in un particolare contesto, quello dell'incontro con il giovane ricco, la legge mosaica appare necessaria per muoversi nella prima fase del cammino dell'anima verso Dio. Soltanto dopo avere applicato nel proprio comportamento, e maturato l'intero Decalogo mosaico fin dall'infanzia, il giovane ricco può sentirsi rivolgere da Gesù l'invito a entrare nel discepolato cristiano, transitando così verso la perfezione (cfr. Mt 19,16-26). Questo significa che il pedagogo, che è uscito di scena nel momento in cui è arrivato Cristo, torna ad essere necessario nell'itinerario personale di fede e nelle sue diverse tappe, perché alla pienezza della santità e alla perfezione cristiana non si può arrivare senza una graduale maturazione delle esigenze etiche, che la legge di Mosè ha espresso in forma di codice nei Dieci comandamenti. Chi non li ha vissuti fino in fondo si illude di entrare nel discepolato cristiano, che addita delle mete ben più alte. È nella natura delle cose il non poter raggiungere gli stadi più elevati senza aver prima conquistato quelli precedenti.

L'Apostolo continua, dicendo: «Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù» (Gal 3,26). L'essere figli è la tappa successiva, qualitativamente più elevata, quella tappa che si raggiunge nel discepolato cristiano, solo dopo aver attraversato tutto lo spessore del discepolato mosaico, rappresentato dal Decalogo.

Lo sguardo dell'Apostolo, infine, si allarga dal singolo credente all'insieme della comunità. Chi entra nella maturità del discepolato cristiano entra in una comunione nuova e divina che ha superato tutte le differenze: «Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina» (Gal 3,28). In Cristo gli esseri umani giungono a una profonda unità – che prelude alla comunione celeste e al tempo stesso ne dà un pregustamento –

dove l'unità della Trinità si replica nell'unità della famiglia umana, rinnovata nello Spirito: «Tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28).